

**22 Aprile 2026 - 10:40** di Redazione Jamma

---

I mercati predittivi, per anni celebrati come strumenti raffinati di “intelligenza collettiva”, stanno assumendo una forma sempre più distante dalle loro origini accademiche. È l'allarme lanciato sulle pagine di *Science* da Nizan Geslevich Packin e Sharon Rabinovitz, secondo cui la rapida espansione delle piattaforme commerciali di prediction markets rischia di trasformarsi in una minaccia per la salute pubblica e per l'integrità democratica.

Il punto di svolta, spiegano le autrici, è arrivato con una decisione giudiziaria statunitense del 2024 che ha aperto alla legalizzazione dei contratti legati a eventi politici su piattaforme commerciali. Da quel momento, il settore ha conosciuto una crescita accelerata, allontanandosi dai modelli accademici originari – piccoli, controllati e orientati alla ricerca – per evolvere in ecosistemi globali, aperti e altamente gamificati, spesso basati su criptovalute e progettati per massimizzare l'engagement degli utenti più che l'accuratezza delle previsioni.

I numeri raccontano la portata del fenomeno. Entro la fine del 2025, questi mercati arrivano a gestire oltre 2 miliardi di dollari di transazioni settimanali, con singoli eventi capaci di attirare centinaia di milioni in scommesse. La loro presenza si estende ormai ben oltre le nicchie specialistiche, entrando nei social media, nelle app di investimento retail e persino nei motori di ricerca, dove le probabilità di eventi politici o geopolitici vengono presentate accanto agli indicatori economici tradizionali.

È proprio questa crescente visibilità a sollevare i primi interrogativi sul piano democratico. Secondo l'analisi pubblicata su *Science*, i mercati predittivi possono diventare strumenti di manipolazione, soprattutto in contesti caratterizzati da bassa liquidità. In questi casi, anche operazioni di dimensioni limitate sono in grado di alterare sensibilmente le probabilità, creando un'illusione di consenso che può influenzare opinione pubblica, finanziamenti politici e copertura mediatica. Episodi recenti, come investimenti milionari su esiti elettorali o attività di trading concentrate in poche mani, alimentano il sospetto che questi strumenti possano essere utilizzati non solo per prevedere eventi, ma per orientarne la percezione.

A questo si aggiunge il rischio, ancora più delicato, dell'uso di informazioni privilegiate. Operazioni sospette registrate prima di eventi geopolitici rilevanti hanno già sollevato interrogativi sulla possibilità che i mercati predittivi incentivino

la diffusione o lo sfruttamento di dati sensibili, con implicazioni dirette per la sicurezza e la governance democratica.

Ma è sul piano comportamentale che emergono le preoccupazioni più forti. Le piattaforme commerciali analizzate presentano caratteristiche sempre più simili a quelle del gioco d'azzardo ad alta intensità: notifiche continue, ricompense variabili, classifiche, bonus legati alla frequenza di utilizzo e interfacce progettate per stimolare decisioni impulsive. Meccanismi già noti nella psicologia delle dipendenze vengono applicati a un contesto che si presenta, però, come attività informativa o finanziaria, riducendo la percezione del rischio da parte degli utenti.

Questo "travestimento" semantico - definito dalle autrici come una forma di "terminological washing" - contribuisce a rendere il fenomeno ancora più insidioso. Gli utenti non si percepiscono come giocatori d'azzardo, ma come analisti o cittadini informati, con il risultato di ritardare il riconoscimento di comportamenti problematici e la richiesta di aiuto.

Il quadro si complica ulteriormente considerando il contesto regolatorio. I mercati predittivi operano in una zona grigia tra diritto finanziario e normativa sul gioco, sfruttando le ambiguità giuridiche per evitare controlli stringenti. Negli Stati Uniti, ad esempio, la frammentazione tra competenze federali e statali consente alle piattaforme di qualificare i propri prodotti come strumenti finanziari, sottraendosi alle regole più severe previste per il gambling. Situazioni analoghe emergono anche in Europa e in altri mercati, dove le soglie dimensionali o le lacune normative lasciano ampi margini di manovra agli operatori.

Secondo le autrici, questo vuoto regolatorio si combina con un modello di business che, come nel gioco d'azzardo, tende a dipendere in larga misura dagli utenti più attivi. Una dinamica che amplifica i rischi su scala collettiva: anche se solo una piccola percentuale di utenti sviluppa comportamenti patologici, l'impatto complessivo può diventare significativo quando la base di partecipanti cresce rapidamente.

Il parallelo con altri fenomeni è esplicito. Il ritardo con cui sono stati riconosciuti i danni del tabacco o gli effetti dei social media rappresenta, secondo lo studio, un precedente da non ignorare. Anche in questo caso, l'innovazione tecnologica ha preceduto la piena comprensione delle conseguenze sociali e sanitarie, lasciando spazio a un'espansione poco controllata.

Da qui l'invito a un intervento tempestivo. Le autrici propongono un approccio ispirato alla sanità pubblica, che includa limiti ai depositi, pause obbligatorie, maggiore trasparenza sui mercati e sistemi di monitoraggio delle anomalie. Ma soprattutto sottolineano la necessità di chiarire la natura di questi strumenti, distinguendo tra ricerca scientifica e sfruttamento commerciale.

Il nodo, in ultima analisi, è proprio questo: i mercati predittivi nascono come strumenti per migliorare la qualità dell'informazione, ma rischiano di trasformarsi in dispositivi che la distorcono, alimentando comportamenti compulsivi e vulnerabilità sistemiche. In un contesto in cui la loro integrazione nell'ecosistema digitale procede a ritmo sostenuto, la finestra per intervenire – avvertono le autrici – si sta rapidamente chiudendo.

---

**Fonte:** <https://www.jamma.it/?p=350762>